

## *Nel libro di Mele i molti modi di fare di fare il giudice*

«Vi sono molti modi di fare il giudice, alcuni dei quali, i più appariscenti, sono esattamente il contrario di quelli che i cittadini si attendono da un magistrato». Con questa giustissima, ultima sentenza il prof. Vittorio Mele, che ha svolto la professione di magistrato per oltre quarant'anni ricoprendo importantissime cariche - è stato anche procuratore capo della Repubblica di Roma e procuratore generale presso la Corte di Cassazione -, conclude il libro autobiografico intitolato, appunto, «Procuratore a Roma». Pubblicato nelle scorse settimane dalla Casa editrice Cuzzolin, il volume è una miniera: 400 pagine fitte di avvenimenti e personaggi per chi vuoi conoscere, ricordare, approfondire come ha funzionato il sistema giudiziario negli ultimi anni (e funziona tuttora). Un sistema che consente impunemente di accusare ingiustamente e inquisire perfino i suoi più fedeli, scrupolosi e osservanti servitori - come ha fatto con lo stesso Mele -, rovinarne la vita e l'immagine, consentirne il dileggio sulla stampa, salvo poi ammettere, tardivamente e disinvoltamente, lo sbaglio. Più che l'autobiografia dell'autore, il libro è l'autobiografia del popolo italiano, di quel popolo che ha avuto in qualche modo a che fare con la giustizia - a cominciare dagli avvocati-, e che ha imparato ad informarsi sul colore politico del magistrato per prevedere, prima ancora che una causa civile o penale cominci, il suo esito positivo o negativo. Ora Mele è consigliere giuridico del Ministero degli Esteri, libero docente di Procedura penale ed insegna Ordinamento Giudiziario alla Luiss. Materia, quest'ultima, che divulga ora a tutti gli italiani con questo libro ricchissimo di episodi, nomi, dati, riferimenti precisi, attendibili, inconfutabili, ricostruiti secondo il sistema che l'autore era abituato ad osservare nelle sue inchieste penali. Sistema che egli però ha visto clamorosamente disapplicato ed anzi calpestato da certi suoi colleghi che inquisendo lui, hanno inquisito tutti gli italiani onesti. Scritto o in un italiano forbito e di facile lettura, il libro contiene una commossa rievocazione di due colleghi e amici dell'autore che non ci sono più: Giovanni Falcone e Rocco Chinnici, accomunati da una stessa, tragica sorte. In «Procuratore a Roma» Mele ricostruisce la propria carriera mantenendo sempre uno sguardo attento ai vari avvenimenti verificatisi nella società italiana. Oltre a illustrare le difficoltà e i problemi tipici del suo lavoro, Mele ricorda importanti incontri fatti nello svolgimento delle sue mansioni. Ma la parte forse più significativa del libro è rappresentata dal racconto delle dolorose traversie giudiziarie ingiustamente subite dal giudice - il caso Ariosto, il caso Cavallari -, descritte con analitica precisione e nella loro lunghissima durata. In tale rievocazione Mele dimostra una capacità di analisi non inficiata dal suo coinvolgimento emotivo nelle vicende narrate: il libro rende efficacemente l'idea dell'assurdità delle accuse cui egli si è trovato a dover rispondere, in un alternarsi di eventi che sembrano far parte di una trama pirandelliana. Dalle pagine traspare l'amarezza di un magistrato capace, innamorato del proprio lavoro, coinvolto suo malgrado in losche vicende, oggetto di indiscriminati attacchi della stampa, spesso tradito dai suoi stessi colleghi. Uscito pulito dalle spiacevoli vicende giudiziarie che l'hanno riguardato, Mele fornisce ora una preziosa testimonianza, «dal di dentro», della lentezza e della farraginosità della macchina giudiziaria. Il libro si apprezza molto per questa riuscita sovrapposizione di argomenti e scenari: ritratti di amici e conoscenti, descrizioni esaurienti dei tipici compiti e dei problemi di un giudice in Italia, vivida e precisa rievocazione degli spiacevoli fatti che hanno riguardato l'autore. Un racconto che si sviluppa con un tono sereno ed equilibrato, sia pure permeato da un dispiacere sincero, dal rammarico di un uomo che si sente ancora - sono sue precise parole -, «magistrato in ogni cellula del suo organismo», ma che ora non può più esserlo: e che pertanto soffre.